



MANIFESTO

PRODUTTORI AGRICOLI BIOLOGICI DI FEDERBIO

Il Green Deal europeo e la Strategia Farm to Fork hanno prodotto una svolta nelle politiche agricole europee con il chiaro obiettivo di superare l'attuale modello di agricoltura intensiva puntando alla transizione agroecologica per i sistemi agricoli e alimentari europei. Raggiungere il 25% di superficie agricola europea coltivata a biologico indica un cambiamento epocale per il bio che da segmento produttivo di nicchia diventa strumento di politica agricola per l'Europa, fondamentale per offrire soluzioni innovative per la transizione ecologica di tutta l'agricoltura e contribuire agli obiettivi del contrasto al cambiamento climatico e di tutela della biodiversità.

È un traguardo importante che costituisce il riconoscimento dell'impegno di tanti agricoltori, spesso giovani, che hanno creduto nella scommessa di conciliare il legittimo interesse d'impresa con il bene pubblico della difesa del suolo, della biodiversità e della salute dei cittadini. Un impegno che ha prodotto innovazione anche dal punto di vista sociale e territoriale. Con il biologico e biodinamico la figura dell'agricoltore torna a essere centrale per la capacità professionale più elevata che occorre: l'agricoltore deve conoscere bene la propria terra, il clima, le relazioni pianta-ambiente e usare le conoscenze per introdurre, con il supporto di tecnici e ricercatori, innovazioni coerenti con la vocazione del territorio. Le donne e i giovani che tornano all'agricoltura scelgono in gran parte il bio anche per questo: per il livello di conoscenze che il biologico e il biodinamico richiedono, per il necessario recupero del legame con la propria terra e per la rinnovata capacità d'intessere relazioni sociali nella comunità locale, come testimonia la nascita continua di distretti biologici a livello territoriale e la presenza diffusa di filiere corte nella vendita dei prodotti. Soprattutto, nel biologico la garanzia al consumatore del rispetto di un metodo agricolo e di allevamento attraverso l'impianto normativo e il sistema di certificazione obbligatorio, consegna ai produttori e agli allevatori una responsabilità e un ruolo centrali nelle filiere e nel mercato che devono essere riconosciuti a partire dalle modalità di formazione dei prezzi.

Il biologico e il biodinamico rappresentano quindi un'innovazione fondamentale per il futuro dell'agricoltura e del cibo anche dal punto di vista economico e sociale.

Il nostro Paese è un punto di riferimento a livello internazionale per la qualità dell'alimentazione, la valorizzazione della biodiversità e delle varietà locali; il biologico è il metodo di produzione più coerente per dare valore a questo modello e all'origine locale del cibo.



IL BIO A RACCOLTA

ASSEMBLEA DEI PRODUTTORI 2024



Si tratta di un sistema d'impresa che rappresenta un patrimonio in termini di esperienze, di ricerca e di pratiche innovative: un riferimento strategico per raggiungere l'obiettivo del 25% di superficie agricola coltivata a biologico al 2027 che l'Italia si è data con il Piano strategico nazionale della PAC. Con questo obiettivo i produttori biologici possono contribuire in maniera determinante all'incremento della fertilità del suolo per il contrasto al cambiamento climatico, al recupero della biodiversità e alla riduzione dell'uso della chimica di sintesi senza ricorrere a nessun tipo di modificazione genetica, fornendo servizi ecosistemici a beneficio di tutti i cittadini.

Possono inoltre rispondere alla sensibilità crescente dei cittadini per il rispetto e il benessere degli animali offrendo la vera alternativa per il superamento degli allevamenti intensivi, che non è certo introdurre "carni biotecnologiche" ma puntare a recuperare il ciclo virtuoso della relazione fra allevamento animale, produzione vegetale locale e arricchimento del suolo in sostanza organica su cui si basa l'agricoltura biologica e biodinamica.

Ma per raggiungere obiettivi così ambiziosi e contemporaneamente affrontare le criticità, come il quadro economico attuale e la crisi climatica che anche il biologico ha di fronte a sé, i produttori hanno necessità d'investimenti, di supporti tecnici adeguati, d'innovazione sul piano organizzativo e dei sistemi amministrativi e burocratici, di formazione e ricerca ancorate ai principi dell'agroecologia che garantiscano ai prodotti biologici una chiara distintività a partire dalle tecniche di selezione genetica.

In questa fase, in cui ha preso avvio il Piano strategico nazionale della PAC e si sta portando avanti l'attuazione della legge 9 marzo 2022 n°23 sull'agricoltura biologica attraverso il confronto con il Governo sul Piano d'azione nazionale per il biologico, vogliamo indicare una serie di proposte. Fanno riferimento a quattro tematiche prioritarie che i produttori biologici e biodinamici intendono porre all'attenzione del Governo, del Parlamento e delle forze politiche attraverso questo Manifesto.

Le proposte sono state condivise all'interno della Sezione soci Produttori di FederBio a cui fanno capo 16 organizzazioni nazionali e locali che complessivamente rappresentano oltre 50.000 agricoltori e allevatori biologici e biodinamici. Il confronto e la messa a punto delle proposte si è avvalso anche del contributo di referenti scientifici per ogni singolo ambito tematico, quali Alessandra Trinchera del CREA, Il Prof. Angelo Frascarelli dell'Università di Perugia e il Prof. Felice Adinolfi dell'Università di Bologna.

Tali proposte rappresentano un punto di partenza aperto al contributo in primo luogo dei produttori biologici e biodinamici italiani a iniziare dal confronto nell'**Assemblea Nazionale del 6 luglio** per continuare a livello anche regionale e territoriale nell'ambito di un percorso che vedrà altri due appuntamenti annuali fino alla primavera del 2025.



Riformare il sistema di certificazione e semplificare la burocrazia

Il sistema di certificazione obbligatorio che lo Stato ha delegato a organismi privati accreditati è il pilastro sul quale regge la credibilità e quindi il mercato dei prodotti biologici. È un sistema i cui costi diretti e burocratici ricadono interamente sugli operatori e vengono aumentati a ogni passaggio della filiera, per essere pagati infine anche dai consumatori, rappresentando un forte disincentivo alla conversione al biologico per le piccole aziende agricole a conduzione diretta, principalmente per il carico burocratico e gli adempimenti necessari per rimanere nel sistema di certificazione. La possibilità di una certificazione di gruppo, introdotta dal Reg. Ue 848/2018 non è in grado di risolvere questa criticità, mentre il nuovo Regolamento attribuisce agli operatori maggiori responsabilità nel gestire ad esempio le potenziali non conformità. L'attuale impostazione del sistema di certificazione non garantisce inoltre sufficiente efficacia, trasparenza e uniformità dell'attività svolta dagli organismi di certificazione e la riforma introdotta con il D.lvo 20/2018 si è rivelata da questo punto di vista inefficace, oltre a non essere stata attuata per quanto riguarda una piattaforma unica digitale di interscambio dati fra gli organismi di certificazione e fra questi e gli operatori controllati. La L.23/2022 attribuisce al Governo la delega per riformare il sistema di certificazione e in questa prospettiva i produttori biologici associati in FederBio chiedono una riforma radicale per un vero sistema unico nazionale di certificazione, semplificato ma efficace.

Gli agricoltori biologici:

- ritengono che la riforma del 2018 non ha risolto le contraddizioni e le criticità principali del sistema di certificazione, aumentando l'approccio formale e burocratico a discapito dell'efficacia del sistema i cui costi diretti e indiretti non possono rimanere a carico esclusivo degli operatori, le cui mancanze rischiano di danneggiare ulteriormente un mercato già fortemente penalizzante, in particolare per gli agricoltori biologici che applicano con coerenza i principi e le norme di agricoltura biologica;
- chiedono un sistema unico di certificazione, anche se affidato a più organismi privati, attraverso l'applicazione di piani di controllo standard e di tariffari uniformi approvati dall'Autorità competente nazionale di settore e un sistema di formazione obbligatorio per operatori e personale degli organismi di certificazione con i medesimi contenuti e standard anche di certificazione del personale per gli ispettori e gli addetti degli organismi di certificazione, oltre a una effettiva integrazione e comunicazione in tempo reale di tutte le Autorità e i soggetti coinvolti;
- chiedono una forte semplificazione degli adempimenti e burocratica attraverso l'integrazione sul fascicolo grafico aziendale e piattaforme digitali a sistema, in grado di favorire lo scambio di dati e informazioni utili anche per il sistema di certificazione sulle quali possano operare tutte le Autorità e i soggetti coinvolti nel funzionamento del sistema di certificazione;
- chiedono che siano favoriti oltre che il sistema di certificazione di gruppo, più idoneo a realtà dei Paesi Terzi, sistemi organizzati di autocontrollo a dimensione di filiera o territoriale sia gestiti da forme organizzate di produttori che strutturati attraverso relazioni contrattuali sia di tipo verticale che territoriale (reti di impresa in ambito distretti biologici).



Giusto prezzo per gli agricoltori nel mercato dei prodotti biologici

Il logo europeo che compare sull'etichetta dei prodotti biologici certificati garantisce ai consumatori un metodo di produzione agricola o di allevamento e non una particolare caratteristica qualitativa o di provenienza dei prodotti, come accade invece per i prodotti tipici. Ciò significa che la corretta pratica del metodo biologico comporta l'adozione di modelli organizzativi e gestionali, come la rotazione delle colture o l'allevamento connesso al terreno e all'agricoltura aziendali, tecniche e tecnologie che determinano costi di produzione che non possono essere adattati, se non in minima parte, a seconda degli andamenti del mercato. È evidente che questo aspetto è d'interesse anche per il sistema di certificazione, dato che sia rese produttive non coerenti con una corretta pratica del metodo biologico, che prezzi di vendita costantemente sotto i costi di produzione possono essere un indice di frode, oltre che alterare la concorrenza sul mercato a danno dei produttori biologici onesti. Definire linee guida standard per la coltivazione e l'allevamento biologico su cui calcolare con apposite metodologie costi di produzione standard, che possano essere da riferimento per una Commissione Unica Nazionale (CUN) prezzi dei prodotti biologici. È questa la proposta che FederBio ha formulato da tempo per un "giusto prezzo" che regoli il mercato del biologico, in maniera indipendente da quello dei prodotti convenzionali. Ad oggi è il prezzo dei prodotti convenzionali che determina anche quello di quelli biologici. Il prezzo giusto è dunque quello a cui gli agricoltori biologici dovrebbero poter vendere i loro prodotti e questa è una battaglia anche di trasparenza verso i cittadini consumatori.

Gli agricoltori biologici:

- chiedono trasparenza verso il mercato riguardo ai costi di produzione da loro effettivamente sostenuti per applicare il metodo biologico secondo i principi e le regole della normativa anche come garanzia effettiva verso i consumatori che acquistano i prodotti biologici proprio perché da coltivazioni o allevamenti condotti secondo questo metodo;
- chiedono che la determinazione del prezzo dei prodotti agricoli biologici avvenga indipendentemente da quelli dei prodotti convenzionali e per questo ritengono necessario istituire una CUN prezzi prodotti biologici supportata da una rilevazione adeguata e aggiornata dei costi di produzione effettuata da ISMEA sulla base di metodologie che tengano conto delle specificità e vincoli propri del metodo biologico, a cominciare dall'obbligo di rotazioni la cui diversificazione colturale è anch'essa soggetta a vincoli, così come nel caso dell'allevamento la scelta delle razze e il legame con la terra;
- ritengono necessario vengano favoriti e sostenuti accordi e contratti di filiera possibilmente nell'ambito dell'intera rotazione e quindi anche con un approccio multifiliera, con l'obiettivo di garantire un giusto reddito nell'ambito dell'intera rotazione colturale e anche per aumentare il valore del prodotto fino all'acquirente finale, potendo comunicare in maniera più efficace l'insieme dei valori e dei benefici del metodo biologico a partire dal lavoro degli agricoltori e allevatori biologici.



Normativa, standard di autoproduzione per i mezzi tecnici per l'agricoltura biologica

L'agricoltura biologica si basa sui principi dell'agroecologia e della circolarità, dunque l'impiego dei mezzi tecnici quali in particolare i fertilizzanti, gli ammendanti e i biostimolanti ma anche le sostanze attive ammesse dovrebbe essere limitato alle condizioni di maggiore necessità. È tuttavia evidente che per una produzione che risponda sia alla necessità di rese produttive adeguate che a requisiti qualitativi indispensabili, per poter commercializzare i prodotti l'impiego di questi mezzi tecnici è indispensabile e in tal senso è sia necessario favorire l'autoproduzione aziendale o in circuiti organizzati di agricoltori biologici, anche per aumentare la circolarità della pratica del metodo biologico, nel pieno rispetto della sicurezza e della legalità, che avere regole chiare e certezza nell'utilizzo di mezzi tecnici acquistati anche in relazione al rischio di contaminazioni con sostanze non ammesse. In un contesto nel quale anche nell'ambito della strategia Farm to Fork si intende sostenere l'agricoltura biologica e ridurre l'utilizzo di pesticidi e fertilizzanti chimici di sintesi, favorendo quelli di origine organica da processi circolari, dunque impiegabili anche in agricoltura biologica, è necessario che anche il quadro normativo nazionale venga adeguato.

Gli agricoltori biologici:

- devono poter operare entro un quadro normativo coerente e stabile, che garantisca a livello nazionale semplificazione e parità di condizioni rispetto agli agricoltori biologici degli altri Paesi dell'Ue.
- devono poter utilizzare di mezzi tecnici la cui composizione e in particolare l'assenza di contaminazioni da sostanze non ammesse in agricoltura biologica sia verificata e garantita con modalità e costi non a carico degli stessi agricoltori in coerenza con un sistema di certificazione di filiera che caratterizza i prodotti biologici;
- affermano che, poiché il metodo biologico si basa su principi fra i quali la riduzione degli input esterni all'azienda agricola e la circolarità dei processi, oltre alla promozione di filiere corte e sistemi territoriali quali i distretti biologici, i medesimi principi devono poter essere applicati anche alla produzione e all'impiego dei mezzi tecnici, se necessario adeguando la normativa vigente o potendo operare in deroga dove sia dimostrata l'assenza di rischi di tipo sanitario e ambientale.

Il futuro della zootecnia italiana deve essere il metodo biologico

Il Green Deal europeo e la sensibilità crescente dei cittadini per il benessere degli animali e il contrasto al cambiamento climatico stanno determinando un ripensamento e un ridimensionamento del modello di allevamento intensivo, anche in relazione a un calo di consumi per alcune tipologie di prodotti animali (latte, carni rosse). Su queste dinamiche si è innestata anche la forte spinta per l'introduzione di "carni biotecnologiche", con una contestazione ancora più radicale a qualunque modello di allevamento animale. In questo quadro l'allevamento biologico conforme ai principi del Regolamento europeo di settore rimane la forma più avanzata di allevamento sostenibile e attento al benessere animale certificato in Ue. Le dinamiche di prezzo dei prodotti convenzionali, la crescente





confusione informativa sui temi della sostenibilità e del benessere animale e la mancanza di un sistema integrato con la produzione di mangimi, oltre che la scarsa presenza di alcuni prodotti nella GDO, stanno compromettendo il futuro della zootecnia biologica proprio quando, invece, questa potrebbe essere la risposta più efficiente e coerente per un modello di allevamento italiano realmente sostenibile anche da un punto di vista sociale. Per un futuro della zootecnia che non sia biotecnologico e di abbandono di intere aree del Paese vocate all'allevamento animale biologico, il quadro attuale potrebbe essere quindi una straordinaria occasione per l'allevamento biologico di porsi come modello per l'intera zootecnia italiana e per una strategia finalizzata anche alla valorizzazione delle aree interne.

Gli agricoltori biologici:

- chiedono che nel dibattito in corso sul futuro dell'allevamento animale in Italia e in coerenza con le iniziative intraprese dal Governo il metodo biologico diventi il modello di riferimento a cui tendere sia per dare piena attuazione delle politiche europee e sia per assicurare una transizione ecologica e sociale della zootecnia italiana in grado di corrispondere anche alle aspettative dei cittadini e contribuire alla salvaguardia della biodiversità genetica e del territorio;
- ritengono che il metodo di allevamento biologico sia e debba rimanere lo standard più elevato di benessere animale e a tale riguardo chiedono un'applicazione rigorosa della normativa vigente e che questo primato venga riconosciuto e meglio comunicato anche per evitare ulteriori certificazioni pubbliche o private dei prodotti biologici e la confusione che si può generale presso i consumatori;
- chiedono quindi una tutela e una campagna di comunicazione pubblica che renda evidenti le peculiarità e i benefici dell'allevamento biologico e dei suoi prodotti anche per contrastare la competizione di altri standard di sostenibilità e benessere privati che reclamano liberamente requisiti che sono propri anche del metodo di allevamento biologico e quindi soggetti a vincoli di legge nella comunicazione e pubblicità.

Roma, 6 luglio 2023